

CAPIRE IL PRESENTE IMMAGINARE IL FUTURO

SPECCHIO

Supplemento al numero odierno 10 giugno 2006 N. 521

LA STAMPA

- 1) Arbitri indipendenti
- 2) Presidente federale eletto una sola volta
- 3) Evitare i conflitti d'interesse in Lega
- 4) Campionati con meno squadre
- 5) Vendita collettiva dei diritti televisivi
- 6) Magistratura del calcio più competente
- 7) Fissare quote di mercato per i procuratori

Le regole del calcio pulito

(e comunque... Forza Azzurri)



Viaggi **Uzbekistan**

NEL REGNO DI **TAMERLANO**

Nell'800 pedina del confronto tra russi e britannici, oggi il Paese è in bilico tra Putin e Bush. Ma intanto sogna la ripresa economica. E restaura le sue città leggendarie: da Bukhara a Samarcanda

di **Roberto Reale**

Timur è l'ombra di dio sulla Terra. Il monito a grandi lettere bianche su ceramica blu riluce sui bastioni del palazzo di Tamerlano, a Shakhrisabz, e riporta il pensiero indietro di secoli, agli avventurosi scenari della via della seta. Qui, attraverso i dorati caravanserragli dell'Asia Centrale – dalla mitica Samarcanda a Bukhara – transitavano le carovane con seta e spezie, oro e argento, profumi e schiavi in viaggio tra Europa e Cina. Tesori immensi e vite senza valore, spesso affidate alla congruità del pedaggio versato al tiranno locale. Qui, sulle piste dell'odierno Uzbekistan, si sono incrociati per quasi tremila anni mercanti, condottieri ed eserciti di Occidente e Oriente, in un continuo mescolarsi di razze e costumi splendidamente descritto da Marco Polo nel suo *Milione*. Timur i lang, Timur lo zoppo – claudicante per una caduta da cavallo – di questo affascinante periodo fu un protagonista dalla figura enigmatica. Turco, nato nel 1366 e morto nel 1405 mentre organizzava una spedizione contro la Cina, regnò sulle sconfinate pianure eurasiatiche subito dopo il passaggio di Marco Polo. Condottiero feroce, *terror mundi*, ma anche saggio legislatore e mecenate illuminato nella sua splendida Samarcanda, il Visir del Khanato dell'Orda Bianca successe ai mongoli di Gengis Khan e mise a

segue a pag. 82



Catastrofe ambientale

Alla frontiera tra l'Uzbekistan e il Kazakistan, il lago d'Aral, una volta esteso su 68.000 km², dal 1960 a oggi s'è ridotto del 75% perché l'acqua dei due fiumi tributari è stata adoperata per un programma di agricoltura intensiva. Dov'era il lago ora campeggiano spettri di barehe



Viaggi Uzbekistan

Pregio e bellezza La città di Zhetysay, capitale della regione aurifera più ricca del mondo. Sotto, la moschea di Registan



Storia e natura La statua di Tamerlano a Shahrisabz. Sotto, ciò che resta del lago d'Aral, inquinatissimo, visto dall'alto



Viaggi Uzbekistan

ferro e fuoco l'Asia centrale spingendo le sue conquiste dal Turkestan all'Azerbaigian, dal deserto dei Gobi all'India e alla Persia, fino in Medio Oriente, a Baghdad e Damasco.

La storia dell'odierno Uzbekistan era cominciata 1.800 anni prima, come rivelano gli undici strati culturali del sito archeologico di Afrosiab, alla periferia di Samarcanda. Fondata nel VI secolo avanti Cristo, capitale della provincia persiana di Gondiana con il nome di Marakanda, la città fu conquistata dalle falangi macedoni di Alessandro Magno. Poi si avvicendarono dominazioni turche e arabe, spazzate via nel 1200 dal galoppo di duecentomila cavalieri dell'Orda d'oro di Gengis Khan. Infine Amir Timur, proclamatosi successore del condottiero mongolo, rase al suolo la città e fondò la nuova Samarcanda, regalando le meraviglie architettoniche giunte fino a noi. L'Oriente medievale fu un crocevia di genti e di culture che diede vita ai più vasti e temibili imperi mai visti nella storia. Anche la stirpe dei Gran Mogol, che illuminò l'India fino al XVIII secolo, vanta come capostipite Tamerlano. Nel triangolo Khiva-Bukhara-Samarcanda si sono incontrate quasi tutte le religioni. Dallo Zoroastrismo ai cristiani nestoriani, dal manicheismo al giudaismo, dal Buddhismo al confucianesimo, al taoismo, all'Islam. Sulle piste dirette in Cina lungo la valle di Fergana, Oriente e Occidente barattavano merci e segreti: in cambio di lana e vino, dell'avorio o dei misteriosi vetri colorati veneziani, arrivarono in Occidente spezie e porcellane, la seta, il tè e la carta: una scoperta strappata ai prigionieri orientali dopo una battaglia nel 751 a Talas, quando i musulmani conquistarono Samarcanda catturando dei cartai cinesi.

Oggi Khiva «la feroce» - una città che evocava terrore in ogni viaggiatore per la crudeltà dei suoi Khan - è un museo all'aperto cinto da possenti mura di fango e paglia, ai confini del Turkmenistan. Durante il periodo sovietico il centro storico con decine di moschee e madrasse è stato restaurato: al suo interno vivono soltanto tremila dei 40 mila abitanti della città, quasi tutti artigiani e commercianti, in un alternarsi di botteghe e monumenti che fa la felicità del turista. Nella piazza davanti alla fortezza Kunhan Ark aleggia ancora lo spettro del Khan che regnava con diritto di vita e di morte: il selciato in pietra era a quei tempi sempre coperto da una spessa coltre di sabbia per assorbire il sangue dei prigionieri torturati, decapitati o impalati. Oltre il deserto, 300 chilometri più a sud, la città santa di Bukhara incanta con le sue splendide architetture islamiche: il complesso

del minareto Kalon (1127) tutto in pietra, alto 47 metri, al suo tempo il maggiore dell'Asia; la graziosa moschea Maghoki-Attar (il «pozzo dell'erborista»), la più antica dell'Asia centrale; i vivaci bazar, sotto le cupole dei mercanti, e la piazza centrale dei caffè, ombreggiata da enormi gelsi di quattro secoli fa. A un'ora di auto da Shakhrisabz, la mitica Samarcanda cantata da Vecchioni custodisce gioielli come il Registan, la gigantesca moschea di Bibi-Khanym, l'osservatorio astronomico di Ulughbek, nipote di Timur, il complesso di mausolei del «re vivente» e la tomba del grande Tamerlano.

Dopo il regno di Amir Timur e il tramonto della Via della seta, khanati ed emirati divennero nell'800 pedine di un Risiko internazionale che contrapponeva, nell'Asia centrale, gli interessi dell'espansionismo russo e britannico: iniziava quel «Grande Gioco» che, un secolo dopo, affogò l'intera area nel pantano dell'impero sovietico. Oggi, ai confini di questa regione a lungo dimenticata, ribollono le convulsioni di molte repubbliche ex sovietiche e le tensioni del fondamentalismo islamico, specie a Sud. Indipendente dal 1992, il Paese del presidente Karimov si è avvicinato sorprendentemente agli Usa durante la guerra in Afghanistan, concedendo a Bush una base per bombardare i talebani oltre i confini meridionali. Ma ha subito il contagio fondamentalista nella valle di Fergana, dove un attacco di estremisti ad Andijan è stato represso duramente con 189 morti. «La reazione di Europa e Usa, con una richiesta d'indagine», ricorda il nostro ambasciatore a Tashkent, Angelo Persiani, «ha raffreddato i rapporti con l'Occidente. Karimov ha chiesto agli Usa di smantellare la base in anticipo. Della coalizione atlantica, resta ora in Uzbekistan solo un caposaldo tedesco a Termez, mentre il regime si è riavvicinato alla Russia. E Putin ha piazzato una base aerea proprio accanto al sito dove sorgeva quella americana». Dal 2000 al 2005, su una media annua di 300-400 mila visitatori quasi tutti asiatici e pellegrini religiosi, i turisti europei in Uzbekistan sono stati poche migliaia. Mille gli italiani. Il ministro Rustam Qurbonov è stato a Torino per le Olimpiadi e si complimenta: «Splendida organizzazione, città bellissima». Poi promette: «Lavoriamo a un ammodernamento delle infrastrutture. Nel '91 tutta l'organizzazione turistica era statale, oggi s'è già privatizzato il 90 per cento. Il sogno è un'intesa coi Paesi vicini per lanciare il progetto d'una «Grande via della seta». I rapporti con turkmeni, kirghisi e tagichi non paiono, però, idilliaci, e sulla frontiera sud le tensioni dell'integralismo islamico sono sempre in agguato. L'Uzbekistan resta in bilico tra Russia e Usa, sulla Via della seta si gioca una nuova partita del Grande Gioco. L'ultima di una storia senza tempo. ■ R.R.



Antico e moderno Tappeti a Bukhara; scorcio del palazzo di Tamerlano a Shakhrisabz. Sotto, bancarelle di cibo a Nukus



Foto di Imre Laci / Contrasto - Thomas Gruber / Laif / Contrasto (3) - Roberto Riale / (2) - Demetri Tsalik / Laif / Contrasto

Come arrivarci, quanto costa

Uzbekistan Airlines vola da Roma a Tashkent lunedì e giovedì (circa sei ore), e serve all'interno del Paese varie città tra cui Samarcanda, Bukhara, Urgench (Khiva). Uffici: via Bis-

solati 76, Roma (06.4744062 - 4743 735). Per viaggi organizzati, la Columbia Turismo di Roma propone pacchetti di otto giorni con pernottamenti a Tashkent, Khiva, Bukhara e

Samarcanda (da 1.490 e 1.820 euro). Tel. 06.8550831; www.columbiaturismo.it. Uffici del turismo in Uzbekistan: www.uzbektourism.uz - e-mail: info@uzbektourism.uz